



1961

Luigi Nono

■ Tra il 1958 e il 1967 vanno in scena 51 nuove opere. Con "Intolleranza 1960" di Luigi Nono l'avanguardia radicale di Darmstadt irrompe nel 1961 sul palcoscenico di un grande teatro italiano, La Fenice. Nella sala della Piccola Scala trovano spazio i lavori di Nino Rota, Henri Pousser e Giacomo Manzoni.



1971

Luciano Berio

■ Il decennio 1968 - 1977, vede ben 55 nuove opere: Luciano Berio nel 1971 mette in scena a Genova "Laborintus II" con i testi curati da Edoardo Sanguineti. In questi anni è molto attivo il Teatro Massimo di Palermo, dove si segnala una contestatissima prima, "Le scene del potere" di Domenico Guaccero

Intervista a Giorgio Battistelli

«Scriverò un'opera

Sono fortunato... »

Il compositore: siamo alla totale desertificazione. Per vivere molti vanno all'estero dove siamo apprezzati

LUCA DEL FRA

ROMA
ldelfra@unita.it

Ho appena una nuova commissione per un'opera, e sono fortunato perché quella che ho è con una grande istituzione come la Scala. Dietro una apparente vitalità mediatica, con strombazzati festival e festivalini, siamo alla desertificazione». Lo dichiara Giorgio Battistelli, compositore di Albano Laziale, commissario di nuovi brani da varie istituzioni europee - in anni recenti Riccar-



Il compositore Giorgio Battistelli

do III per la Flanders Opera e *Divorzio all'Italiana* per l'Opera di Nancy e con progetti in cantiere a Dusseldorf, oggi piuttosto sconcolato rispetto alle nuove commissioni dall'Italia.

«Questo delle commissioni di nuova musica è un problema centrale per lo sviluppo della cultura musicale e direi della cultura in generale. Formalmente le cose sembrano migliorate, all'apparenza ci sono degli incentivi per le nuove opere, ma la sostanza è terribile».

Vale a dire?

«Per i giovani si fa qualcosa - continua Battistelli -, sempre perché costano poco, ma ci sono intere generazioni di compositori dai cinquanta ai settanta anni che non hanno di che vivere. Eppure a musicisti come Pierre Boulez, György Kurtág o Hans Werner Henze giunge la richiesta di pezzi da vari paesi europei. In Italia io stesso vengo avvicinato da molte istituzioni che mi chiedono nuovi brani, ma poi nel migliore dei casi declinano con la motivazione che non hanno più fondi, altri con meno stile non si sono neanche peritati di richiamarmi».

Allora come fa a campare?

«Una parte consistente della mia atti-

vità avviene all'estero, dove peraltro i compositori italiani sono molto più apprezzati che in patria. Altri sono costretti a svendersi, a lavorare per due soldi. Questa è l'anticamera di un fenomeno anche più allarmante, e cioè il rutilante abbassamento della qualità in omaggio a gusti più corrivi da parte di musicisti che sperano così di lavorare. È molto triste, e mi auguro che un partito nuovo come il Pd riesca a cogliere atteggiamenti culturali non omologati estremamente importanti».

Perché il Pd e non altri?

«Perché è un partito che allude a tradizioni molto forti di partecipazione alla vita della cultura che altri non possono vantare. Da loro sarebbe lecito aspettarsi una reazione al decadimento culturale del paese».

L'Arena di Verona, di cui lei è stato direttore artistico per meno di un anno, è stata commissariata per il suo passivo...

«I passivi derivano da una gestione complessivamente disordinata, con poco rispetto delle competenze: servirebbe un cambio di marcia, quello che per una esecuzione orchestrale è la concertazione. Ma il primo stimolo, la decisione deve arrivare dalla politica». ♦